

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

«L'Irap è l'imposta più dannosa mai applicata»

Battaglia. Da almeno 15 anni Walter Fontana la contesta «Solo chi gestisce e fa crescere un'azienda può capire le ingenti risorse che questo tributo toglie allo sviluppo»

LECCO
MARIA G. DELLA VECCHIA
«Ho fatto calcoli e tenuto conferenze sull'argomento, e posso dimostrare a chiunque, con un modello matematico, che l'Irap è la tassa più stupida e devastante fatta da questo nostro Paese. Solo chi ha gestito e fatto crescere un'azienda può sapere quanto l'Irap abbia pesato».

Cavallo di battaglia
Da almeno 15 anni Walter Fontana, alla guida di Fontana Group, ha fatto della lotta all'Irap un suo cavallo di battaglia. Sull'imposta regionale sulle attività produttive nata nel 1997 in sostituzione di una serie di altre tasse e tributi Fontana negli anni ha organizzato incontri con

■ «Se un'impresa concorrente non paga una simile zavorra può investire»

■ «Anche a Lecco tante aziende hanno chiuso per questo problema»

imprenditori e scritto lettere a Governi per denunciare quella che considera una tassa inaccettabile per qualsiasi impresa.

Ora lo lasciano tiepido le parole dette domenica scorsa dal ministro delle Finanze Roberto Gualtieri, «abboneremo il saldo e l'acconto dell'Irap di giugno» dando così risposta a una richiesta degli industriali, con le modalità di applicazione rinviata al prossimo Decreto Rilancio.

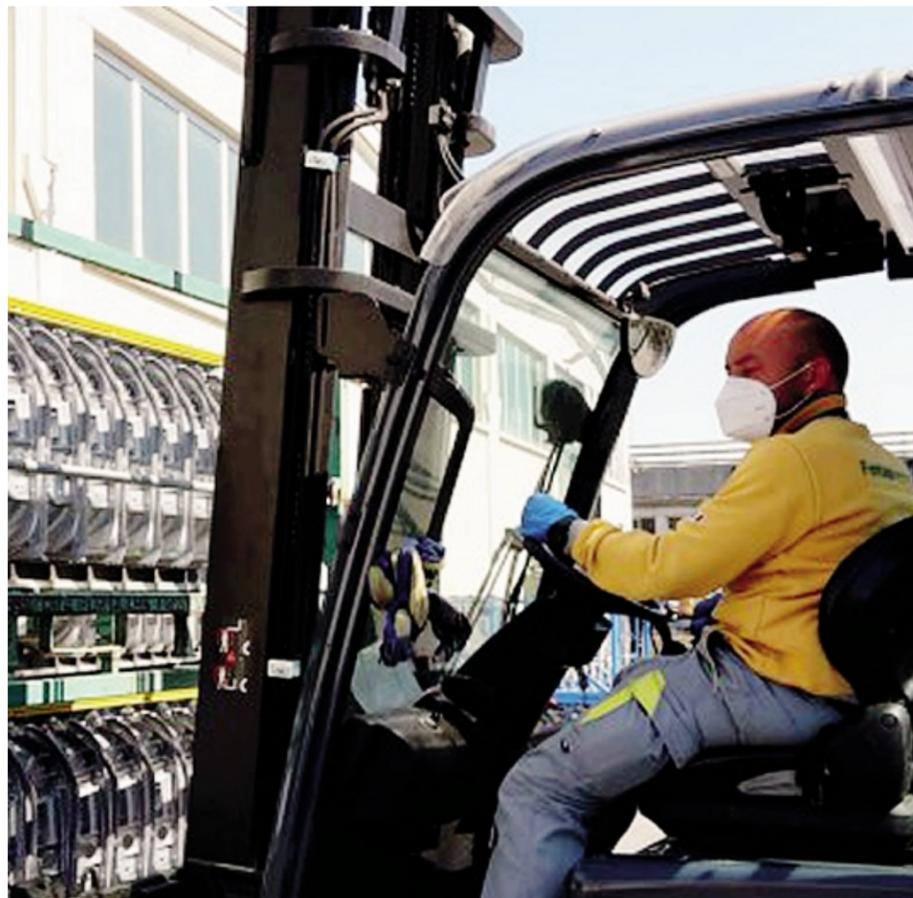
«Capisco che governare non sia facile - aggiunge Fontana - ma non ho ancora visto in questo Paese chi lo sappia fare davvero bene». Sulla tassa che colpisce i fatturati l'imprenditore alla guida del gruppo dell'automotive con un migliaio di dipendenti fra Calolziocorte, Turchia e Romania, Fontana qualche anno fa ha messo in fila 12 anni di bilanci aziendali e calcolato «11 milioni di utile lordo, a fronte di 11 milioni di tasse complessive pagate. Vedi l'utile lordo con la sua cifra - sottolinea - nella riga sotto, sull'utile netto non c'era niente. Il 30% era dato dall'Ires mentre a incidere sul risultato aziendale per tutta la parte rimanente è stata l'Irap. Le aziende che hanno centinaia di dipendenti sanno bene qual è l'effetto dell'Irap, e sarebbe interessante un'analisi di quante aziende in provincia di Lecco non sono riuscite a crescere perché lo Stato ha sottratto finanzia. Sono persino stanco di parlarne. Qualsiasi politico

che capisca qualcosa dei numeri di un'impresa non potrebbe concepire una cosa del genere».

Già nel 2005, il 14 febbraio, Fontana scrisse ai giornali una particolare "lettera di San Valentino" per dire come a fine anno l'azienda, che allora aveva 350 dipendenti, con 1,143 milioni di euro di utili lordi restava con 400 euro netti dopo aver pagato le tasse normali e 800 mila euro di Irap.

Vincere
«Se un mio concorrente straniero non paga una zavorra simile - afferma - ciò significa che in 10 anni gli diamo 10 milioni di euro che lui investe in ricerca e sviluppo per poi giocarsela contro di noi. Così questo Paese non può vincere».

Fra le sue indagini sull'argomento c'è anche un sondaggio realizzato fra imprese storiche del Lecchese con una storia nata dal basso ad opera di imprenditori che le hanno fatte crescere. «Imprese che a un certo punto hanno iniziato ad avere 50-60 dipendenti, poi diventati alcune centinaia. Parlando con loro sono evidenti i problemi che hanno vissuto, tante imprese hanno chiuso per questo problema». Gli ricordiamo che un'azienda muore per varie concause: «Certo - risponde - ma togliere risorse finanziarie a chi sta crescendo è la base di ogni problema».



Walter Fontana è presidente dell'omonimo gruppo di Calolziocorte

Gli imprenditori

«Un sostegno per ritrovare almeno un po' di normalità»

Luigi Rosa manda avanti con i suoi due fratelli l'azienda che trent'anni fa hanno fondato insieme per automatizzare le imprese realizzando macchine speciali per assemblaggio. La "R4 Automazione" di Lecco come tante aziende locali ha subito flessioni per il lockdown e come tante imprese del manifatturiero locale si sta adeguando al nuovo corso tracciato dalla pandemia. L'azienda realizza sistemi su misura che per un'ampia serie di settori e ora si è messa all'opera anche per la progettazione e produzione di un sistema di sanificazione dedicato alle imprese per l'ingresso del personale ma

non solo. Una nuova commessa è arrivata da una grande catena di supermercati, per un progetto di sanificazione del carrello e del punto di passaggio dei clienti, in modo da far varcare la soglia in sicurezza. «Ce la stiamo mettendo tutta - ci dice Rosa - e certamente se la cancellazione dell'Irap per quest'anno venisse cancellata sarebbe una misura ampiamente positiva. Stralciare il saldo e versare l'acconto nel 2021 in questa situazione sarebbe una misura più che giusta, che ci aiuterebbe a ritrovare normalità in relazione alla situazione che attraversiamo in quanto significherebbe pagare in

base a quanto produciamo e al risultato che è stato possibile ottenere. Ma aspettiamo di vedere il decreto e i suoi effetti, per crederci davvero». Sull'Irap Angelo Ferrario, un altro imprenditore che ha risentito pesantemente dal lockdown, ricorda che «oggi l'Irap si è abbassata parecchio, visto che già il Governo Renzi aveva tolto la componente lavoro dalla tassa. È una tassa che a noi imprenditori non è mai piaciuta, solo in Italia si pagano tasse sui costi. Togliercela è certamente un aiuto, e se fosse solo per quest'anno comunque facciamocelo andar bene, ma se fosse stabile sarebbe ovviamente ancora meglio». La sua azienda si chiama "Viti srl" ed è chiaro che produce bulloneria, destinata pressoché ad ogni applicazione. M.DEL.

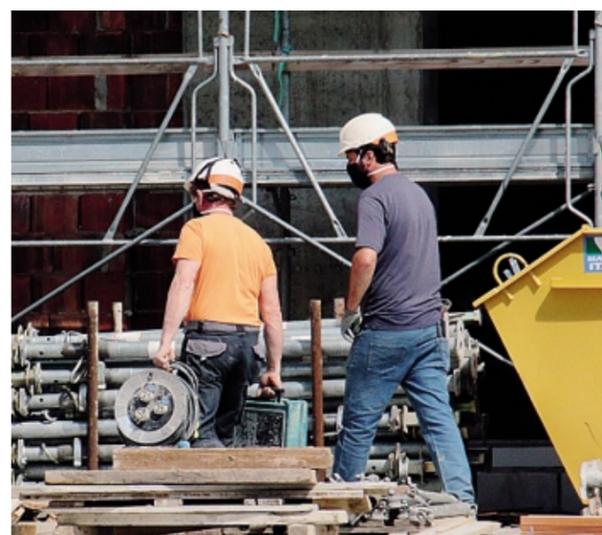
«Un aiuto per le imprese dell'edilizia Ma aspettiamo di vedere il decreto»

«Eliminare l'Irap per quest'anno sarebbe una cosa ottima per le nostre imprese. Ma è presto per gli entusiasmi, aspettiamo di vedere la norma scritta e soprattutto di capire i termini di applicazione». Sergio Piazza, presidente dei costruttori edili di Ance Lecco e Sondrio, ci spiega di voler essere prudente «dopo quanto già visto con il decreto liquidità e con le misure straordinarie sulla cassa integrazione in deroga, di cui non è

ancora arrivato nulla a imprese e lavoratori». Al contrario di altre agevolazioni fiscali del decreto di aprile, in questo caso non si tratterebbe di una dilazione sui tempi di pagamento bensì di una cancellazione per un anno della tassa più contestata dalle imprese, «ma staremo a vedere - osserva Piazza - a chi sarà davvero destinato questo beneficio. Sappiamo che andrà a chi ha avuto flessioni di fatturati per il

lockdown e se il periodo prescelto saranno i primi quattro mesi di quest'anno rispetto agli stessi dell'anno scorso, già questo escluderebbe tante nostre imprese perché in aprile abbiamo fatturato i lavori fatti in dicembre, gennaio e febbraio, quindi prima della crisi per Covid-19. E ovviamente - aggiunge Piazza - aspettiamo anche di capire quale dovrebbe essere la percentuale di flessione che si dovrebbe realizzare, in un settore che, co-

me il nostro, sulle flessioni ha già dato parecchio». I fatturati differiti permetteranno alla maggior parte delle imprese del settore, e anche ad altre industrie, di dimostrare in giugno i cali del lockdown. Perciò ora si aspetta il decreto di maggio «che di fatto, di per sé, sull'Irap cancellata equivale all'immissione di una parte di liquidità e questo senz'altro avrebbe un effetto enorme sulle imprese». M. Del.



Sergio Piazza, presidente Ance Lecce e Sondrio: «Sarebbe ottimo»

«Solito problema della burocrazia Può rendere inefficace ogni aiuto»

Un nucleo di controllo sui protocolli di riapertura

La Fase 2. Siderweb ha organizzato un incontro sui contenuti del decreto Rilancio
Enzo De Fusco: «Non ci farà svoltare a meno che non si cancellino iter e passaggi tra uffici»

CHRISTIAN DOZIO
LECCO

«Questo decreto non ci farà svoltare, a meno che non si riesca a cancellare tutta la burocrazia che anche in questo periodo si è dimostrata straordinariamente forte. In queste condizioni, qualsiasi pur buon provvedimento varato dal Governo arriverà a destinazione quando gli imprenditori avranno già individuato altre strade per superare i problemi incontrati».

Amara considerazione

È l'amara considerazione che ha concluso il webinar promosso da siderweb sul tema "Decreto Rilancio: tutte le misure per le imprese dell'acciaio", che ha visto protagonista Enzo De Fusco, consulente del lavoro e socio fondatore di De Fusco & Partners. È a lui che il principale organo italiano di informazione, analisi e consulenza del comparto siderurgico, ha chiesto di illustrare pregi e difetti del provvedimento.

Il giuslavorista ha dapprima affrontato l'inquadramento generale nel quale il decreto, la cui pubblicazione è attesa a breve, si colloca. «Siamo di fronte a un'emergenza sanitaria che da un punto di vista giuslavoristico ha dato vita a un fatto raro: l'impossibilità di ricevere la prestazione da parte del datore di lavoro - ha esordito - e di ottemperare a quanto previsto dal contratto da parte del lavoratore, entrambi per cause esterne alla loro volontà. Una situazione che resta

sospesa fino a che questa impossibilità perdurerà. In questo contesto quindi interviene lo Stato per disinnescare i rischi che possono essere legati agli effetti negativi. Pertanto come previsto dal nuovo decreto vengono vietati i licenziamenti fino al 17 di agosto, se il testo sarà confermato».

Effetti negativi

Vi è quindi la definizione di interventi finalizzati ad alleviare gli effetti negativi della congiuntura, seguendo due filoni principali che sono il supporto ai lavoratori e quello alle imprese. Per i primi si parla quindi dell'ampliamento della durata della cassa integrazione, per integrare il reddito, anche se De Fusco rileva l'assenza di sostegno alla categoria dei dirigenti. È sul fronte imprese che l'esperto nota un pesante disequilibrio tra grandi aziende e piccole imprese.

«Il decreto conta molti interventi a favore delle Pmi e pochi per quanto riguarda i grandi gruppi come quelli siderurgici, per cui credo che le realtà della vostra filiera - ha affermato rivolgendosi agli operatori della siderurgia - potrebbero restare deluse se il provvedimento conserverà le formule anticipate. In questo senso scopro un certo disinteresse da parte del pubblico a questa fattispecie. Il mio consiglio per i gruppi industriali più strutturati è quello di prestare attenzione alle risorse messe a disposizione dalle Regioni sulla base delle normative comunitarie».



Stefano Ferrari
Siderweb



Il decreto Rilancio: le perplessità riguardano l'attuazione degli interventi

L'esperto

«Il contagio come infortunio Ma è solo una tutela in più»

Al termine del webinar c'è stato spazio anche per le domande da parte degli imprenditori, che hanno portato l'attenzione dell'esperto su temi particolarmente importanti. Uno di questi è l'inserimento del coronavirus nella fattispecie degli infortuni, nel caso in cui venisse contratto all'interno dell'azienda.

«Questa scelta è un errore - ha esordito Enzo De Fusco -, un ossimoro. Siamo alle prese con

una patologia che ha un rischio generico e che si può contrarre ovunque, tanto è vero che gli studi spiegano che nel 94% dei casi il Covid si contrae in famiglia. Sarà quindi impossibile dimostrare che il contagio è avvenuto sul posto di lavoro. Sarebbe stato sufficiente lasciare questa fattispecie all'interno della malattia. In ogni caso, l'Inail preferisce fare una presunzione semplice: in talune attività economiche si ipotizza che l'even-

tuale contagio sia avvenuto sul luogo di lavoro. Questo per dare una tutela ai lavoratori, non per dare responsabilità alle aziende. Questo aspetto è da evidenziare: non si tratta di un'azione rivolta contro le imprese». Altro argomento analizzato, quello dello smart working. «Sono convinto che la nostra classe imprenditoriale abbia già capito che per alcune categorie di lavoratori, la conversione in lavoro agile porterà un incremento di produttività significativo. Sicuramente sarà il modello organizzativo adottato nei prossimi mesi a dare riscontro a questa affermazione». C. DOZ

La Prefettura

Costituito un organismo per le verifiche sulle misure anti Covid nei luoghi di lavoro

I protocolli per la sicurezza dei lavoratori vengono rispettati dalla stragrande maggioranza delle aziende, ma - come spiegano i sindacati - è difficile conoscere la situazione di ogni singola impresa, soprattutto di quelle più piccole.

Da questa settimana c'è ufficialmente un nuovo organismo incaricato di verificare questo essenziale aspetto della Fase 2 e, guardando oltre, della definitiva ripresa. La Prefettura ha infatti promosso la costituzione del Nucleo per il controllo del rispetto dei protocolli di sicurezza negli ambienti di lavoro, che dovrà pianificare e programmare servizi di controllo ed accertamento del rigoroso rispetto, da parte dei titolari di attività produttive, delle misure di contenimento della diffusione del coronavirus.

Il nucleo sarà a composizione mista: a concorrere saranno quindi Prefettura (cabina di regia), Questura, Carabinieri, Guardia di Finanza, Ispettorato del Lavoro, Vigili del Fuoco, Ats Monza Brianza più, eventualmente, le Polizie locali.

«L'estensione delle attività produttive e commerciali che possono esercitare l'attività alla luce delle recenti disposizioni - ha spiegato il capo di gabinetto, Marcella Nicoletti - rende necessario stabilire linee d'azione comuni e condivise finalizzate alla programmazione e realizzazione sul territorio di una mirata e sinergica attività ispettiva volta ad accertare la completa osservanza delle condizioni di esercizio e delle altre limitazioni che il provvedimento impone per assicurare un'efficace prevenzione della diffusione del contagio». M. Del.

L'INTERVENTO

«Con lo smart-working si perde la condivisione»

Anche nel Lecchese migliaia di lavoratori, a casa con lo smart working: oltre il 50% delle aziende ha messo a disposizione gli strumenti per permettere ai collaboratori di proseguire il lavoro da remoto.

Tuttavia, è chiaro che non tutte le tipologie di business o non tutte le funzioni possono essere svolte in smart working; chi opera da casa rappresenta circa il 20% della forza lavoro. Da notare il boom che sta registrando in questi giorni chi è in grado di fornire piattaforme per conferenze call, interconnessioni, lezioni a distanza, webinar, fino a offerte più elaborate come quelle di Cisco, in grado di organizzare videoconferenze, anche con oltre cento partecipanti.

Il punto di partenza è che lo smart-working non è affatto una



Francesco Megna

modalità per eclissarsi o lavorare meno: il telelavoratore è più produttivo, in termini quantitativi sia secondo altri parametri specifici. Le difficoltà comunque non mancano e sono legate soprattutto a problemi di tipo organizzativo per mancanza di supervisione e controllo sul lavoro del personale e relazionale perché manca il confronto quotidiano e il lavorare fianco a fianco. L'azienda infatti non è solo un luogo di prestazione d'opera, ma

anche un mondo in cui si intessono relazioni o dove semplicemente ci si confronta. Ecco allora che sono diversi anche gli aspetti di cui, nel tempo, si sente la mancanza in questa nuova gestione della routine lavorativa, in primis la socialità del luogo di lavoro ed il confronto quotidiano con i colleghi. I lavoratori sembrano perciò apprezzare le potenzialità del lavoro da remoto ma sono ben lontani dall'augurarsi che possa essere la modalità esclusiva e prioritaria di domani.

In generale emerge che il territorio lecchese è molto pragmatico e realista che distingue le misure eccezionali dai propri desideri. Per una parte delle aziende non ci saranno cambiamenti delle modalità di lavoro rispetto al business pre-Covid-19, mentre altri operatori economici dovranno valutare gli sviluppi organizzativi per implementare a regime lo smart working. C'è chi lo abiliterà solo per una parte dei dipendenti.

Francesco Megna - Bancario

Silea certificata per l'energia Nuovo progetto per il bioetanolo

Tra le prime in Italia
La società di Valmadrera ha ottenuto l'Iso 50001
La soddisfazione dei vertici aziendali

Silea, la società pubblica che si occupa della gestione del ciclo integrato dei rifiuti in provincia di Lecco, è tra le prime aziende in Italia ad aver ottenuto la certificazione Iso 50001:2018 in tema di energia.

«Si tratta di un riconoscimento che premia gli investimenti attuati in questi anni in materia di efficientamento energetico e l'attenzione con cui, da sempre, ci occupiamo di questo tema», afferma il presidente, Domenico Salvatore.

Introdotta meno di due anni or sono, la nuova versione della norma per la certificazione Iso 50001:2018 valuta il sistema di



Pietro D'Alema, direttore Silea

gestione dell'energia messo in atto da un'azienda in tutti gli aspetti della sua attività, prendendo in esame sia le modalità di utilizzo delle fonti energetiche che la capacità di produrle autonomamente: «Innanzitutto, grazie alla recente installazione di una nuova turbina dalle elevate performance, nell'impianto di Valmadrera Silea è già

oggi in grado di produrre circa 70 milioni di kilowattora di energia elettrica ogni anno, - spiega il direttore generale, Pietro D'Alema - oltre a quella generata dall'impianto fotovoltaico presente nell'impianto di compostaggio di Annone».

Ma per Silea il tema dell'energia non si ferma qui: «Stiamo approfondendo uno studio di fattibilità per implementare e potenziare l'impianto fotovoltaico ad Annone ed installarne uno anche nel sito di Valmadrera. - continua D'Alema - Sempre ad Annone è già in fase avanzata il progetto di realizzazione di una sezione di digestione anaerobica che ci consentirà non solo di garantire la piena copertura del fabbisogno di trattamento della frazione organica dell'intera provincia di Lecco, ma anche di produrre circa 1,8 milioni di metri cubi di biometano».